

Grasso: "Politici, frequentazioni indecenti"

PALERMO. Una politica ancora soggetta al pericolo di infiltrazioni mafiose, che «ha mostrato il volto dell'omertà e delle frequentazioni indecenti»: c'è l'ombra delle inchieste di Palermo, di Trapani, di Agrigento sulle parole che il procuratore Pietro Grasso riversa sull'anniversario della morte del giudice Falcone. Un j'accuse in piena regola, pronunciato sotto l'albero che ricorda il martirio del magistrato, della moglie e della sua scorta, che affonda le radici nelle recenti indagini che coinvolgono politici anche di spicco in Sicilia, che porta alla richiesta di una «rivolta morale contro le pecore che baciano le mani che le bastonano, contro gli ideali d'accatto, contro l'affarismo equivoco, la falsità e la calunnia urlate come verità, contro chi sperpera per i propri interessi il denaro pubblico». Ecco l'appello di Grasso: «Serve un impegno etico che vada oltre l'impegno commemorativo: non abbassiamo la soglia della legalità in una terra in cui l'unica lingua parlata è il silenzio. Urliamo i nostri diritti».

Il procuratore di Palermo è evidentemente più preoccupato delle zone grigie fra politica e malaffare che di quel gap culturale che emergerebbe dal sondaggio-choc secondo il quale Falcone e Borsellino sarebbero «eroi inutili». «Spesso i sondaggi non rispecchiano la realtà», afferma Grasso in un'aula-bunker per l'occasione colorata da un migliaio di studenti. «Per tutti noi Giovanni Falcone è una spinta, una motivazione. Basta dare un'occhiata a questi ragazzi per farsi un'idea». E per dirla con Maria Falcone, sono proprio questi ragazzi, «quelli che hanno lavorato tutto l'anno per il memoriale, con entusiasmo, non soltanto per portare un cappellino verde e una maglietta con la frase "io sto con Falcone" il 23 maggio, a dare una risposta a nome di tutta la città».

Il senso del dodicesimo memoriale sta nelle dure frasi di Grasso, sta nell'entusiasmo dei giovani che il 23 maggio nel 1992 non erano ancora nati ora sono qui, provenienti da Roma, da Bolzano, da Casale Monferrato. Risiede sullo striscione che campeggia davanti all'aula bunker dell'Ucciardone, allestita a villaggio della legalità: lì c'è scritto «Caro Giovanni» e sopra una dedica di alcuni studenti, «Grazie per quello che avete fatto da», segue una fila interminabile di nomi e cognomi. Il senso della ricorrenza sta nei volti degli amici di Falcone, da Anna Palma a Ilda Boccassini fino a Carla Del Ponte e Liliana Ferraro. Sta nelle analisi «dotte» di Romano Prodi e Giuliano Amato, chiamati dalla Fondazione Falcone a parlare di legalità, ma anche di economia e pace. Il presidente della commissione europea, avverte: «Il Mediterraneo sta tornando a essere il centro del mondo, ma a non accorgersene sono proprio i suoi abitanti. Bisogna cogliere la sfida che viene dall'Est: non soltanto in relazione all'allargamento dell'Unione, ma soprattutto perché il boom dell'economia cinese e indiana può incrementare i flussi commerciali verso Oriente che interessano il Mediterraneo».

Amato, invece, rispolvera i ricordi: «Sono diventato per la prima volta premier pochi giorni dopo la strage di Capaci», esordisce. E alle domande degli studenti che gli chiedono cosa significhi l'Europa per i diritti risponde che «l'Unione è uno spazio alla cui costruzione ha contribuito anche Falcone. I ragazzi - argomenta - devono sempre tenere a mente che c'è una stretta connessione fra sicurezza e libertà: chi lotta per la sicurezza combatte per la libertà. Si deve pensare a Falcone come ad un eroe che ha combattuto per la libertà. Adesso a noi resta il compito di presentarci al mondo con le responsabilità che derivano dalla ricchezza dell'Europa, ricordando che l'articolo 4 della Costituzione europea

dice che nessuno può essere sottoposto a tortura: davanti a questo "nessuno" non esistono guerriglieri più o meno legali».

Emanuele Lauria

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS